

“



Perfino i capelli del vostro capo sono contati. Non temete voi vate più di molti passeri” (Mt.10,25).

Mi piace iniziare questa lettera a ciascuno di voi con una frase del Vangelo di oggi che ci orienta all'essenziale, alla semplicità e all'abbandono. Uno sguardo retrospettivo alla nostra vita non possiamo che prendere consapevolezza di questa realtà: noi

siamo preziosi ai suoi occhi!

Un altro anno associativo è trascorso, la scorsa settimana abbiamo chiuso la sede di Via S. Ottavio al 3 piano perché non riuscivamo più a fronteggiare i costi; ora siamo sempre in via S. Ottavio 5 ma al piano terra ospiti in un locale della Parrocchia Santissima Annunziata. Solo due anni fa quando iniziammo a cercare una sede sostitutiva, non avremmo pensato che saremmo rimasti lì. Abbiamo cercato, bussato, ma i costi erano sempre eccessivi per le nostre risorse, poi in modo inaspettato ci è arrivato questo dono attraverso il Parroco, che ringraziamo di cuore! Successivamente si trattava di selezionare il materiale, perché nella nuova sede potevamo portare solo lo stretto necessario di amministrazione, e d'altro lato dovevamo svuotare il locale per restituirlo alla Curia. Un'impresa che sembrava impossibile alle nostre risorse poi piano, piano mediante la disponibilità di alcuni associati che non hanno misurato tempo, disponibilità, ciascuno secondo le proprie capacità. Il locale si è svuotato e martedì 20/06/2017 abbiamo chiuso il locale vuoto. Desidero ringraziare tutti coloro che in qualche modo hanno dato una mano in una impresa per niente facile e leggera. Grazie!

Se ringraziamo con gratitudine il Signore per quanto ricevuto, impegnamoci a vivere da autentici cristiani, anche fra noi cerchiamo sempre quello che ci unisce non fermiamoci alle apparenze.

Nell'ultimo Consiglio, che si è tenuto il 16/06/2017 ci siamo interrogati sul modo di essere visibili nella realtà ove operiamo quotidianamente, nei nostri servizi. In allegato troverete un primo calendario degli incontri bimestrali per il prossimo anno; sono cinque incontri nei quali verrà trattata da Don Giuseppe la Carta degli operatori sanitari per una conoscenza e approfondimento. Tenuto conto della rilevanza dell'argomento si pensa di aprire questi incontri anche ai non associati ma che sono sensibili al tema. Valuteremo a suo tempo con quali modalità aprire questa possibilità.

Entro settembre, vi comunicherò inoltre la data di una assemblea regionale degli associati per la elezione del segretario essendo la sede vacante per la mancata e ripetuta presenza ai consigli.

Gli Associati di Asti con la pastorale della Salute hanno organizzato per 08/07/2017 alle ore 16.30 presso l'Ospedale di Asti una Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo al termine della Quale seguirà una riflessione tenuta da Don Giuseppe Zeppegno sulla carta degli operatori sanitari, coloro che lo desiderano possono parteciparvi.

Buone vacanze a ciascuno di voi, siano giornate di meritato riposo oltre che di relax. Portatevi un libro, è sempre un ottimo compagno. Per coloro che vogliono entrare in un vivo contatto con la natura assaporandone la bellezza e la responsabilità leggete Laudato Sii. Un abbraccio
Fiorenza Bugana



“Umanizzare nella mitezza

Zeppegno don Giuseppe



La mitezza? Nel libro *La sfida della mitezza* si legge: «È molto difficile oggi credere alla mitezza. Difficile credere che sia ancora possibile viverla, e che abbia qualche possibilità di successo» (MARIE-LAETITIA, 2008: 5).

L'autrice ha ragione. La mitezza sembra proprio una virtù fuori moda, adatta solo per i timidi e i vili che non sanno imporsi e se ne rimangono nel loro cantuccio spaventati da tutto e da tutti. Sembra ai più che indichi un modo di essere di altri tempi, fatto di pietismi di maniera, di moralismi beceri, fuori luogo in un mondo che punta al successo e all'efficienza. La mitezza però è parte preponderante dello stile di Gesù che il cristiano è chiamato ad accogliere e far suo per attuare un autentico discepolato modellando la sua vita a quella del Signore. Non dobbiamo nasconderci che le difficoltà a incarnare lo stile di Gesù sono ben presenti anche nel credente che spesso con tanta facilità s'indigna quando è toccato nella sua stima personale e umiliato. Pochi riescono a mantenere in questi frangenti la calma che caratterizza Santa Teresa d'Avila: «Molte persone si offendono soprattutto quando sono accusate di qualche cosa che non è vera, io invece provo più piacere nel vedermi accusata di ciò che non è vero, perché in fin dei conti, se non è vero vuol dire che davanti al Signore sono innocente. E questa è la cosa che conta [...]. Nel vedersi accusati ingiustamente si acquista tanta libertà da non preoccuparsi più del bene o del male che si dica di noi» (*Cammino di perfezione*, 15,3,7). Essere disposto alla mitezza, quindi, significa capovolgere la logica di questo mondo «non elevandosi sopra gli altri, magari schiacciandoli se sono di ostacolo, ma abbassandosi per elevare gli altri insieme con sé» (CANTALAMESSA, 2014: 55).

Fatta questa lunga, ma, a mio avviso, necessaria premessa, consideriamo più attentamente la terza beatitudine mattea che non ha corrispondenza in Luca. Secondo alcuni esegeti questa beatitudine non fa altro che ripetere la prima (beati i poveri). Di fatto coglie un aspetto dell'*'anawim* (letterariamente lo schiacciato, l'oppresso) senza diventarne un sinonimo. La prima beatitudine, infatti, indica chi è senza risorse perché privato dell'aiuto degli altri; il mite, invece, è chi ha un atteggiamento benevolo ed è indulgente con gli altri. Nell'ottica biblica rappresenta una caratteristica tipica di chi è disponibile e mansueto perché fiduciosamente consegnato a Dio nella consapevolezza «che Dio è dalla sua parte ed è la sua consolazione» (DOGLIO C., 2011: 68).

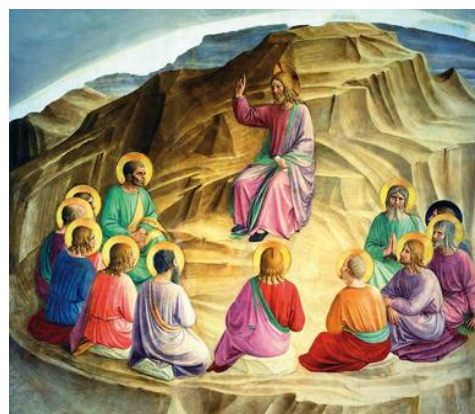
Il tema della mitezza così prospettato è ben presente fin dall'Antico Testamento. È paradigmatico il Salmo 37(36). È un salmo costruito secondo una struttura alfabetica e propone una meditazione sapienziale sulla sorte del giusto e del malvagio. Particolarmente interessante è il versetto 11: «I poveri avranno in eredità la terra e godranno di una grande pace». Il mite è, secondo questo salmo, chi è capace di buone relazioni, non si lascia trascinare dalle emozioni negative (ira, sdegno, ...), sopporta le persone moleste, non risponde al male con il male, non imita i malvagi e non condivide il loro modo di pensare, ma pone la sua fiducia in Dio, unico fondamento della sua vita.

È allora evidente che Gesù è veramente l'esempio rappresentativo della mitezza perché «riconosce di derivare totalmente dal Padre e interamente si dona a lui in un atteggiamento di dipendenza amorosa, non di costrizione» (DOGLIO C., 2011: 67).

La sua è una scelta radicale che qualifica non solo i rapporti con il Padre ma con tutte le persone, anche con coloro che lo contrastano. È esempio di questa sua piena dedizione l'ingresso in Gerusalemme.

Matteo annota: «Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: “Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: ‘Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito’”. Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: “Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma” [Zc 9,9]» (Mt 21,1-5).

La mitezza accompagna Gesù anche sulla croce. A buon titolo il profeta Isaia nel quarto carne del servo sofferente che la Chiesa legge come prefigurazione del ministero doloroso del Cristo, annota: «Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua boc-



Beato Angelico, *Discorso della montagna*,

ca» (Is 53,7). Perché Gesù accetta di sacrificarsi in questo modo, senza nulla dire? Come rileva un inedito di Carlo Maria Martini sul tema del sacrificio pubblicato l'12 novembre scorso dall'Osservatore Romano: «Noi, talora, abbiamo del sacrificio una idea un po' negativa – il sacrificio come rinuncia –; in realtà, l'essenza del sacrificio – quella che ha spiegato con parole profonde soprattutto sant'Agostino, e che è presente nella Bibbia, nel Nuovo Testamento in particolare – non è tanto la rinuncia, quanto la dedizione a Dio [...]. Ecco il sacrificio perfetto di Gesù. Non è dato tanto dalla morte come tale. La morte è solo l'espressione evidente di questa dedizione portata fino all'ultimo, oltre la quale non si può andare; ciò che conta è però la dedizione totale della volontà: "Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà". Come dice Gesù nel vangelo di Giovanni, "il mio pane è fare la volontà di Colui che mi ha mandato" (4, 34)» (da *L'Osservatore Romano* 12.11.2016: 7).

La dedizione al Padre allora è ciò che muove Gesù. Lo stesso atteggiamento deve impegnare i discepoli, chiamati a seguire Gesù. Egli ha posto il seguente invito: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo, infatti, è dolce e il mio peso leggero» (Mt, 11,28-30).

Cosa produce nel credente questa solidale condivisione della vita di Gesù? Scrisse al riguardo il Card. Ballestrero: «I veri miti sono creature serene. E se noi ne abbiamo incontrato qualcuno possiamo dire che è proprio così. Sono talmente sereni che, alle volte, a chi non è mite fanno quasi rabbia. Ma in realtà hanno il dono di rasserenare anche gli altri. Riescono a smontare la violenza, a ridimensionare la durezza, l'asprezza. Magari con una battuta, così, come un'osservazione fatta a fior di labbra, con una specie di reazione spontanea che disarmi, che fa del bene» (BALLESTRE-RO, 1986: 88).

Nell'elencazione dei "guai" Gesù ritorna a parlare di mitezza stigmatizzando l'atteggiamento scorretto dei farisei che si impegnano nel cercare proseliti, ma, anziché proporre il volto misericordioso di Dio, schiacciano i nuovi venuti con un'infinità di precetti e fanno credere che la legge sia più importante dell'incontro vero e sincero con il Dio della Bibbia e di fatto allontanano da lui (cfr. Mt 23,15). Gal 5,22, invece, ci ricorda che la mitezza non è il rispetto di una norma, né un'ascesi personale, ma è frutto dello Spirito. Da altri testi si evince che abilita a mantenere l'unità della Chiesa (Ef 4,2; Col 3,12), è l'atteggiamento adeguato per andare incontro ai peccatori (1Cor 4,21; 2Cor 10,1) e predispone all'accoglienza vangelo (Gal 6,1; Tt 3,2; 2Tm 2,25). Nella prima lettera di Pietro si precisa che la mitezza deve caratterizzare anche i rapporti con i non-credenti che devono essere accolti nel massimo rispetto (1Pt 3,16). La mitezza secondo la lettera di Giacomo deve anche animare chi si accosta alla Parola di Dio e vuole lasciarsi modellare dai suoi insegnamenti (Gc 1,21; 3,16).

Papa Francesco ha affrontato questo tema nell'omelia del 24 ottobre scorso. Contrapponendo il mite al rigido ha detto: «Dietro la rigidità c'è qualcosa di nascosto nella vita di una persona. La rigidità non è un dono di Dio. La mitezza, sì; la bontà, sì; la benevolenza, sì; il perdono, sì. Ma la rigidità no! Dietro la rigidità c'è sempre qualcosa di nascosto, in tanti casi una doppia vita; ma c'è anche qualcosa di malattia. Quanto soffrono i rigidi: quando sono sinceri e si accorgono di questo, soffrono! Perché non riescono ad avere la libertà dei figli di Dio; non sanno come si cammina nella Legge del Signore e non sono beati. E soffrono tanto! Sembrano buoni, perché seguono la Legge; ma dietro c'è qualcosa che non li fa buoni: o sono cattivi, ipocriti o sono malati. Soffrono!» (da: *L'Osservatore Romano*, 25.10.2016:).

Un ultimo aspetto va considerato. Il Vangelo annota che il premio dato ai miti è la "terra buona". L'espressione ritorna per ben cinque volte nel salmo 37: vv. 9; 11; 22; 29; 34. Il possesso della terra è un aspetto importante nella vita di un ebreo perché chi non la possiede «è uno schiavo, "servo della gleba", e quindi il possesso della terra determina la condizione di uomini liberi, indica autonomia e possibilità di esistenza matura, garanzia di piena realizzazione della propria esistenza» (DOGLIO C., 2011: 73).

Il testo delle beatitudini specifica che la terra è ottenuta in eredità, quindi non è né pagata, né conquistata, ma è ricevuta come dono libero e generoso di Dio che ha nei confronti del suo popolo un'attenzione e una disponibilità paterna.

Nel contesto però delle beatitudini il riferimento al dono divino della terra indica molto più che il possesso di un terreno da coltivare perché fa riferimento al dono della vita eterna. La seconda beatitudine, infatti, indicava la consolazione come già presente, qui l'attenzione si sposta al compimento finale. Altre volte nel NT troviamo questo riferimento. Mt 19,29 ad esempio recita «Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna». Il dono promesso, di fatto, è duplice. Il discepolo otterrà su questa terra il centuplo e nell'eternità la possibilità di rimanere nella comunione permanente con Dio.

Chiediamoci: Sono mite oppure a volte c'è violenza nelle mie parole, nelle mie azioni e nei miei pensieri? Domino l'ira che mi attanaglia in determinate occasioni al lavoro, in famiglia, ...? Sono gentile e affabile con chi mi sta vicino? Penso qualche volta che sono destinato all'eternità, all'incontro pieno con Dio? Desidero quest'incontro?



Otto Dix, *Il venditore di fiammiferi*,

RELAZIONE

“Nuova carta degli Operatori Sanitari”

Walter Pellegrini
Torino



Il 20 maggio scorso si è tenuta presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza una giornata di studio sulla “Nuova Carta degli Operatori Sanitari- Aspetti pastorali e bioetici” organizzato dal Centro Formazione del Cottolengo in collaborazione con l’AMCI.

Vi presentiamo l’intervento di Walter Pellegrini, infermiere magistrale counsellore, che ha rappresentato la nostra associazione.

Buongiorno a tutti,

sono qui a sostituire la Presidente ACOS Fiorenza Bugana, che non può essere presente per problemi di salute e permettetemi di offrire a Lei il primo saluto e augurio di una rapida e piena guarigione.

Io sono un consigliere ACOS e ho accettato volentieri di essere qui.

Vi ringrazio per l’invito a questo seminario e i saluti, come ricordato da chi mi ha preceduto non sono una formalità, ma l’espressione di un legame e di una condivisione.

Desideriamo sottolineare che ci teniamo ad essere presenti poiché vogliamo coltivare e condividere la rete di collaborazione con l’AMCI, con l’Associazione Bioetica e Persona, e con le altre associazioni cristiane, cattoliche degli operatori socio-sanitarie, con una prospettiva di “Chiesa in uscita” come ci sollecita Papa Francesco, verso le altre organizzazioni professionali, i servizi per la salute e soprattutto verso le persone, le famiglie, le comunità, che più di altre hanno necessità di cure sanitarie.

Questo augurio è anche una speranza, a cui stiamo lavorando per riempirla di contenuti, di progetti reali e concreti. Progetti che ci auguriamo di poter mettere in campo gradualmente e progressivamente, in dialogo e condivisione con la rete delle organizzazioni sorelle.

In conclusione l’augurio che desideriamo condividere con tutti voi è come una breve danza di quattro passi:



il primo passo è Generare Amore.

Generare Amore è l’atteggiamento che favorisce la crescita di noi stessi, dei nostri figli, delle persone che ci sono vicine, delle persone in evoluzione, in formazione, in cura.

E’ l’atteggiamento con cui si immette amore nel tessuto sociale, nell’organizzazione, per favorire un clima di fiducia, dove le persone si possono sentire accettate in tutte le loro componenti emotive, comportamentali e di pensiero.

E’ così che le persone, le famiglie, le comunità, le organizzazioni possono esprimersi in modo autentico e fare l’esperienza di essere contenuti. In questo modo si apprende a contenere e si pongono le basi per l’apprendimento più generale, dei singoli, dei vari tipi di gruppi e delle organizzazioni.

L’opposto di tutto ciò è il “diffondere odio” che impedisce una reale crescita delle persone e favorisce atteggiamenti di dipendenza e/o controdipendenza, di fuga o di compiacenza.



Il secondo passo è Sostenere la Speranza.

Sostenere la Speranza è la possibilità di cercare e trovare un senso al vivere e ai suoi eventi, specie quelli più duri legati al dolore, alla malattia e alla morte. Sostenere la speranza non significa vivere di illusioni e finzioni, ma sostenere la fiducia è aiutare a cercare un senso autentico al vivere, è una funzione complessa e di qualità non solo per le singole persone, o i gruppi, ma anche le organizzazioni specie le organizzazioni di cura.

L'opposto è "seminare la disperazione", la paura che impedisce di affrontare e risolvere qualsiasi problema evitando di prendersi le proprie responsabilità rinunciando così

all'autonomia.



Il terzo passo è Contenere la sofferenza.

Contenere la sofferenza depressiva è la capacità di accogliere il dolore, il proprio dolore, senza scaricarlo fuori, dando la colpa a qualcun altro con rabbia.

Significa imparare a sentire davvero tutte le emozioni accogliendo così anche la gioia e tutta la gamma di emozioni positive che ogni persona può vivere in tutte

le circostanze.

Questa funzione è fondamentale per una famiglia dove viene appresa dai singoli e può essere realizzata da un gruppo, da un'organizzazione e certamente è un elemento di qualità, di efficacia operativa e non ultimo di efficienza nell'impiego delle risorse.

L'opposto è "esprimere ansia persecutoria" dove prevale la ricerca, spesso rabbiosa e persecutoria di uno o più colpevoli coprendo così tutta la gamma di altre emozioni possibili e impedendosi di individuare vie di uscita e soluzioni alternative ai problemi.



Il quarto ed ultimo passo è Pensare e Insegnare a Pensare.

Pensare e Insegnare a Pensare come capacità di *riflettere*, ovvero, mettere in connessione il proprio interno (emozioni, pensieri, comportamenti) con gli elementi della realtà esterna sapendo così distinguerli, collegarli senza *confonderli*, è la condizione basilare, non solo per vivere pienamente le emozioni in una dimensione autenticamente umana, ma anche per pensare in un modo più autentico e ponendosi nella posizione professionale corretta di chi si chiede: "cos'è utile a ... , per ..." consapevole delle risorse e dei limiti. Questa funzione estesa a gruppi e organizzazioni risulta essere un fattore dinamico di crescita e di evoluzione di tutto il sistema.

L'opposto è produrre menzogne e confusione, essere in una posizione di verosimile, mescolando e confondendo elementi di realtà e di vissuto, dati e illusioni, opinioni personali e evidenze scientifiche.

L'augurio è dunque quello di attivare questa danza di vita, divenendo più umani, così umani da mettersi in cammino alla ricerca di senso. Di un senso, in questa danza di vita e incontrare Dio nel cammino di ricerca,.

Grazie!

RELAZIONE

“Un confronto produttivo”

Milena Maria Battistino
Aosta



Il 13 maggio in occasione dell'incontro regionale degli associati Acos Piemonte e Valle d'Aosta era in programma la riflessione sulla bozza del nuovo Codice Deontologico dell'infermiere, portata a conoscenza di tutti gli iscritti all'Ipasvi d'Italia con la possibilità per ciascuno come singolo o come gruppo di proporre modifiche.

Bisogna riconoscere e salutare con entusiasmo il metodo che la Federazione Ipasvi ha adottato questa volta per la modifica del Codice! Esso risulterà così il frutto non solo di un gruppo dirigente ma d'ogni singolo o gruppo che abbia voluto proporre le sue riflessioni.

Dietro sollecitazione del nostro Presidente Nazionale, come ACOS Piemonte e Valle D'Aosta ci siamo dunque cimentati nell'impresa, in questo estremamente favoriti dal meticoloso lavoro preparatorio del nostro Assistente Ecclesiastico Regionale Don Giuseppe Zeppugno!

Il suo previo confronto articolo per articolo tra il vecchio e nuovo Codice, corredato da commenti e domande suscitate dallo stesso, ha costituito una solida base su cui innestare la discussione tra noi che ha così potuto essere fluida, ricca e profonda.

A seguire le modifiche che sono state proposte ed inviate al Presidente Nazionale e che si possono riassumere nei seguenti temi: attenzione alla Bioetica, maggiore chiarezza del ruolo e della professione infermieristica, tutela della Vita dal relativismo etico, maggiore completezza e concretezza di alcune proposizioni.

MODIFICHE SUGGERITE DALL'ASSOCIAZIONE ACOS REGIONALE PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

Capo I - I principi e i valori

1. L'infermiere è il professionista sanitario che nasce, si sviluppa ed è sostenuto da una rete di valori e saperi scientifici. Persegue l'ideale di servizio **alla Persona Umana**. È integrato nel suo tempo e si pone come agente attivo nella società a cui appartiene e in cui esercita. **L'Infermiere è il responsabile dell'Assistenza Infermieristica.**
2. L'infermiere persegue l'ideale di servizio **alla Persona Umana** orientando il suo agire al bene **di questa**, della famiglia e della collettività. Le sue azioni si realizzano e si sviluppano nell'ambito dell'assistenza, dell'organizzazione, dell'educazione e della ricerca.
3. L'infermiere cura e si prende cura, nel rispetto della dignità, della libertà, dell'uguaglianza della persona assistita, delle sue scelte di vita e della sua concezione di salute e di benessere.
3. L'infermiere cura e si prende cura, nel rispetto della dignità, della libertà, dell'uguaglianza della persona assistita, delle sue scelte di vita e della sua concezione di salute e di benessere.
4. L'infermiere nell'agire professionale utilizza l'ascolto e il dialogo. Si fa garante che la persona assistita non sia mai lasciata in abbandono.
5. L'infermiere si attiva per l'analisi dei dilemmi etici. Promuove il ricorso alla consulenza anche al fine di contribuire all'approfondimento e alla riflessione etica **e bioetica**
6. L'infermiere si impegna a sostenere la relazione assistenziale anche qualora la persona manifesti concezioni etiche diverse dalle proprie. Laddove la persona assistita esprimesse e persistesse in una richiesta di attività in contrasto con i principi e i valori dell'infermiere e/o con le norme deontologiche della professione, si avvale della clausola di coscienza rendendosi garante della continuità assistenziale.



Capo II - La funzione assistenziale

7. L'infermiere tutela l'ambiente e promuove stili di vita sani anche progettando, specifici interventi educativi e informativi a singoli, gruppi e collettività, organizzandoli e partecipando ad essi.
8. L'infermiere dà valore alla ricerca e alla sperimentazione. Progetta, svolge e partecipa a percorsi di ricerca in ambito clinico, assistenziale e organizzativo di cui cura e diffonde i risultati.
9. L'infermiere fonda il proprio operato su conoscenze validate e aggiorna saperi e competenze attraverso il pensiero critico, l'educazione continua, l'esperienza, lo studio e la ricerca. Progetta, svolge e partecipa ad attività di formazione.



10. L'infermiere adotta comportamenti leali e collaborativi con i colleghi e gli altri operatori. Riconosce e valorizza il loro specifico apporto nel processo di assistenza. Si forma e/o chiede supervisione per attività nuove o sulle quali ha limitata casistica.

11. L'infermiere agisce sulla base del proprio livello di competenza e ricorre, se necessario, all'intervento e/o alla consulenza di infermieri esperti o specialisti.

12. L'infermiere presta consulenza ponendo le sue conoscenze e abilità a disposizione della propria, delle altre comunità professio-

nali e delle istituzioni.

13. L'infermiere riconosce che l'interazione e l'integrazione intra e inter professionale sono fondamentali per rispondere ai bisogni della persona.

Capo III - La relazione e la comunicazione

14. L'infermiere ascolta la persona assistita, la informa e dialoga con essa per valutare, definire, qualificare e attuare la risposta curativo assistenziale e facilitarla nell'esprimere le proprie scelte.

15. L'infermiere rileva e facilita l'espressione del dolore della persona assistita durante l'intero processo di cura. Si adopera per prevenire, contrastare il dolore e alleviare la sofferenza e affinché l'Assistito riceva tutti i trattamenti necessari.

16. L'infermiere, rispettando le indicazioni espresse dall'Assistito, ne favorisce i rapporti con la Comunità e con le persone, coinvolgendole nel Piano di Assistenza. Tiene conto della dimensione interculturale e dei bisogni assistenziali ad essa correlati.

17. L'infermiere conosce il progetto diagnostico e terapeutico. Dà valore all'informazione integrata multi professionale di cui cura la relativa documentazione. Si adopera affinché la persona assistita disponga delle informazioni necessarie ai suoi bisogni di vita.

18. L'infermiere nell'esercizio professionale assicura e tutela la riservatezza della persona assistita e dei dati ad essa relativi durante l'intero processo di cura. Nel trattare i dati si limita a ciò che è attinente all'assistenza.

19. L'infermiere rispetta la esplicita volontà della persona assistita di non essere informata sul proprio stato di salute, purché tale mancata informazione non sia di pericolo per la persona stessa o per gli altri.

20. L'infermiere sostiene la relazione con la persona assistita che si trova in condizioni che ne limitano l'espressione o la definizione e lo sviluppo del suo progetto di vita, in collaborazione con la famiglia ed il contesto.

21. L'infermiere che rileva privazioni o maltrattamenti sulla persona assistita mette in atto tutti i mezzi leciti in suo possesso per proteggerla, segnala le circostanze all'autorità competente e si attiva perché vi sia un rapido intervento.

22. L'infermiere si adopera affinché sia presa in considerazione l'opinione del minore rispetto alle scelte curative, assistenziali e sperimentali, tenuto conto della sua età e del suo grado di maturità.

23. L'infermiere, quando la persona assistita non è in grado di manifestare la propria volontà, tiene conto di quanto da lei documentato o chiaramente espresso in precedenza.

24. L'infermiere rispetta il segreto professionale non solo per obbligo giuridico, ma per intima convinzione e come espressione concreta del rapporto di fiducia con la persona assistita.

25. L'infermiere nella comunicazione, anche attraverso mezzi informatici, si comporta con correttezza, trasparenza e veridicità e nel rispetto delle leggi a tutela della Privacy

Capo IV - Il fine vita

26. L'infermiere presta assistenza fino al termine della vita della persona assistita. Riconosce l'importanza del gesto assistenziale, della palliazione, del conforto ambientale, fisico, psicologico, relazionale e spirituale.

27. L'infermiere tutela la volontà della persona assistita di porre dei limiti agli interventi che ritiene non siano proporzionati alla sua condizione clinica, tiene conto della concezione di qualità della vita espressa dalla persona assistita e se in contrasto con i propri principi e valori e/o con le norme deontologiche della professione si avvale della clausola di coscienza rendendosi garante della continuità assistenziale.

28. L'infermiere sostiene i familiari e le persone di riferimento della persona assistita, nell'evoluzione finale della malattia, nel momento della perdita e nella fase di elaborazione del lutto.



Capo V - L'organizzazione e la funzione assistenziale

29. L'infermiere ai diversi livelli di responsabilità assistenziale, gestionale e formativa, partecipa e contribuisce alle scelte dell'organizzazione, alla definizione dei modelli assistenziali, formativi ed organizzativi, all'equa allocazione delle risorse e alla valorizzazione della funzione infermieristica e del ruolo professionale.

30. L'infermiere concorre alla valutazione del contesto organizzativo, gestionale e logistico in cui si trova la persona assistita e formalizza e comunica il risultato delle sue valutazioni.

31. L'infermiere, dipendente o libero professionista, partecipa al governo clinico, promuove le migliori condizioni di sicurezza della persona assistita, fa propri i percorsi di prevenzione e gestione del rischio e aderisce fattivamente alle procedure operative, alle metodologie di analisi degli eventi accaduti e alle modalità di informazione alle persone coinvolte

32. L'infermiere pone in essere quanto necessario per proteggere la persona assistita da eventi accidentali e/o dannosi, mantenendo inalterata la sua dignità e limitando la sua libertà solo in caso di comprovata necessità e dietro autorizzazione dei Soggetti competenti.

33. L'infermiere, qualora l'organizzazione chiedesse o pianificasse attività assistenziali, gestionali o formative in contrasto con i propri principi e valori e/o con le norme della professione, si attiva per proporre soluzioni alternative e se necessario si avvale della clausola di coscienza.

Capo VI - L'infermiere e il Collegio professionale

34. L'infermiere e il Collegio professionale si impegnano affinché l'agire del professionista sia libero da condizionamenti, interessi, pressioni di assistiti, familiari, altri operatori, imprese, associazioni, organismi.

35. L'infermiere e il Collegio professionale si adoperano per sostenere la qualità e l'appropriatezza dell'esercizio professionale infermieristico.

36. L'infermiere e il Collegio professionale segnalano a chi di competenza le attività di cura e assistenza prive di basi e riscontri scientifici e/o di risultati validati.

37. L'infermiere e il Collegio professionale denunciano l'esercizio abusivo della professione infermieristica.

38. L'infermiere e il Collegio professionale promuovono il valore e sostengono il prestigio della professione e della collettività infermieristica.

39. L'infermiere tutela il proprio nome e il decoro personale. Osserva le indicazioni del Collegio professionale nella informazione e comunicazione pubblicitaria.

40. L'infermiere esercita la funzione di rappresentanza professionale con dignità, correttezza e trasparenza. Utilizza espressioni e adotta comportamenti che sostengono e promuovono il decoro e l'immagine della comunità professionale e dei suoi attori istituzionali.

Disposizioni finali

Le norme deontologiche contenute nel presente Codice sono vincolanti; la loro inosservanza è sanzionata dal Collegio professionale.

I Collegi professionali sono garanti della qualificazione dei professionisti e delle competenze da loro acquisite e sviluppate.

I Collegi professionali, recepiscono e attuano le indicazioni legislative, regolamentari e giuridiche, inerenti il loro essere enti ausiliari dello Stato.

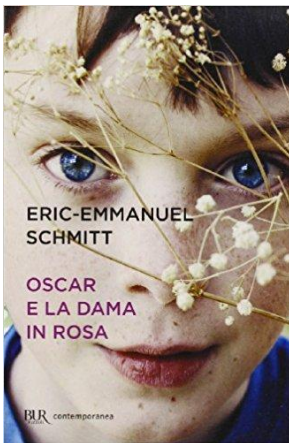


SCHEDA DI LETTURA

Libro: "Oscar e la dama rosa"
Erik-Emmanuel Schmitt

A cura di Isa - Como
Laureata in scienze religiose

È un piccolo libro, ma un grande romanzo, di solo 90 pagine, lo si legge in un'ora.



La storia di Oscar racconta gli ultimi giorni di un bambino di 10 anni, malato di leucemia, che ha capito di essere in dirittura d'arrivo.

Rosa un'anziana signora, volontaria in ospedale, riesce a creare un legame speciale con il piccolo malato.

Oscar è arrabbiato con i suoi genitori che non hanno il coraggio di affrontare quella dolorosa situazione.

La volontaria spinge il bambino a rivolgersi a Dio con delle lettere in cui gli chiede un desiderio al giorno. Il piccolo trova grande sollievo in quella corrispondenza che lo porta ad affrontare con maggior serenità gli ultimi momenti di vita.

È un libro triste e dolce. L'ultima lettera è stata scritta da nonna Rosa.

Oscar è morto, la sua vita si è spezzata definitivamente. Prima di morire ha lasciato un biglietto: "Solo Dio è autorizzato a risvegliarmi". Proprio quel Dio che all'inizio della sua storia non conosceva lo ha accompagnato tra le sue braccia.



Citazioni tratte dall'opera

Le domande più interessanti rimangono domande. Avvolgono un mistero. A ogni risposta, si deve associare un "forse". Sono solo le domande senza interesse ad avere una risposta definitiva.

Con Peggy Blue abbiamo letto a lungo il Dizionario medico.

È il suo libro preferito.

Le malattie l'appassionano e si chiede quali potrà avere in futuro.

Io ho cercato le parole che mi interessavano: «Vita», «Morte», «Fede», «Dio».

Forse non mi crederai, non c'erano!

Nota, questo prova già che né la vita, né la morte, né la fede, né tu siete delle malattie. Il che rappresenta una notizia piuttosto buona. Però, in un libro così serio, dovrebbero esserci delle risposte alle domande più serie, no?

«Nonna Rosa, ho l'impressione che, nel Dizionario medico, ci siano solo delle cose particolari, dei problemi che possono capitare a questo o a quel tizio. Ma non ci sono le cose che ci riguardano tutti: la Vita, la Morte, la Fede, Dio.»



BUONE VACANZE!!

*“...DEDICARE UN PO’ DI TEMPO PER RECUPERARE LA SERENA ARMONIA CON IL CREATO,
PER RIFLETTERE SUL NOSTRO STILE DI VITA E I NOSTRI IDEALI, PER CONTEMPLARE IL CREATO-
RE, CHE VIVE TRA NOI E IN CIO CHE CI CIRCONDA, E LA CUI PRESENZA NON DEVE ESSRE
COSTRUITA, MA SCOPERTA E SVELATA.”(Laudato Sii n. 225).*

e... a Settembre: CALENDARIO INCONTRI A.C.O.S.

Anno 2017-2018 Prima Proposta

Argomento formativo e di riflessione: **LA CARTA DEGLI OPERATORI SANITARI**

Tutti gli incontri avranno il seguente orario: 08.45-12.30

28/10/2017 primo incontro

01/12/2017

08/12/2017 Solennità dell’Immacolata

10/02/2018 Giornata del Malato

17/02/2018

01/04/2018 Solennità della Pasqua

14/04/2018

19/05/2018

Giugno: data e luogo da definire per la chiusura dell’anno